

CAPITOLO 16

Assisi, 04/05/1351

« Uhm... la ferita ha iniziato a cicatrizzarsi bene, non dovrebbe rimanere un segno particolarmente vistoso, sarà sottile e lungo, questo sì, ma l'avete scampata davvero bella! » commentò il cerusico, messer Gherardo Gamberto, lo stesso che si era occupato della prima visita a Vanni. « Piuttosto, come vi sentite? »

« Come un leone! » rispose Vanni allegramente.

« Il dolore al costato? E' sopportabile? » si informò ancora il dottore, tastando delicatamente la parte contusa.

« Non è mai stato particolarmente fastidioso » spiegò il giovane voltandosi leggermente con la testa verso messer Gherardo.

« Se lo dite voi... » commentò l'uomo dubbioso. « Di certo siete stato ben curato in questi primi giorni, le attenzioni non vi sono mancate! »

Il perugino scambiò uno sguardo d'intesa con Lapo, che se ne stava in silenzio appoggiato al tavolo a cassetiera illuminato dalla luce del sole mattutino che proiettava sulla superficie lignea l'ombra della ghirlanda di narcisi, appesa all'esterno dell'ampia finestra centrale. Il giovane senese girava e rigirava distrattamente uno dei fiori tolti dalla corona donatagli da Vanni, mentre assisteva alla visita.

« No, indubbiamente no » ammise Vanni, sorridendo sornione. « Ma ditemi, quando potrò infine uscire? Soprattutto, quando potrò di nuovo cavalcare? »

« A breve » rispose l'altro in modo alquanto vago, tanto che il sorriso soddisfatto di Vanni si trasformò in un'espressione allarmata.

« Ma... »

« Niente ma. Lo vedrete da voi. Adesso è bene ricoprire la ferita. Dovrete comunque continuare ad applicare l'impacco come avete fatto finora, almeno fino a che la pelle non si sarà completamente riformata. Ciò richiederà ancora un po' di pazienza. »

« Va bene... » sospirò il perugino, chinando la testa in segno di resa.

Quando messer Gherardo fu pronto per andarsene, Lapo soffermò lo sguardo sui candidi petali del narciso tra le sue mani, poi prese il diario che era appoggiato sul tavolo e vi infilò il fiore, tagliando una parte del gambo e schiacciandolo con cura tra due pagine. Infine si alzò e accompagnò il medico al portone della casa.

Quando questi ebbe lasciato la dimora, il senese tornò sui suoi passi, bussando brevemente prima di rientrare in camera.

Trovò Vanni che si era nuovamente appoggiato ai cuscini con aria corruciata.

« Tutto bene? » gli chiese, pur sapendo già la risposta.

Il perugino lo guardò contraendo gli occhi simili a fessure.

« Beh? Forse ti sei abituato a poltrire? Avanti! » lo incitò Lapo, tornando ad appoggiarsi al tavolo.

« Hai voglia di scherzare? » replicò il giovane perugino.

« Assolutamente » rispose il senese, stringendosi nelle spalle. « Certo, pensavo che volessi almeno provare a metterti in piedi... »

Vanni lo osservò poco convinto, sospirò con stizza e cercò di rassettare le coperte. « Non hai sentito il cerusico? »

« L'ho sentito, e quindi? » fece Lapo, più serio. « Ha forse detto che devi rimanere ancora a letto? Non mi pare, sinceramente. Tu hai chiesto quand'è che potrai tornare a cavalcare... Messer Gherardo è convinto che ti sia rimesso abbastanza in forze per riprendere una vita un po' più attiva, pur evitando gli sforzi e cercando di riposare il più possibile. »

« Tu ieri e l'altro ieri li ritieni giorni di riposo forzato? » replicò sarcastico il perugino, alludendo alle ore trascorse assieme nel suo letto, mentre sollevava le coperte scoprendosi le gambe nude.

« Non ti sei alzato » gli ricordò semplicemente l'altro, inarcando un sopracciglio.

« Ah, beh, se vogliamo metterla in questo modo... »

« Insomma, provi a scendere dal letto da solo o devo tirarti giù con la forza? » insisté il senese, reprimendo a stento un sorriso.

« Faccio da me, grazie! »

Vanni spostò gli arti inferiori verso il bordo del materasso, si puntellò sulle mani e si voltò, pronto a sollevarsi. Si fermò un attimo, traendo un respiro profondo, poi appoggiò i piedi a terra e cercò di alzarsi. Una lieve smorfia increspò le labbra sottili mentre il giovane contraeva i muscoli e si sollevava infine in piedi.

A quel punto si voltò verso Lapo con aria trionfante e di sfida, ma durò poco. Iniziò a barcollare pericolosamente, cercando il sostegno del baldacchino, ma il senese fu più veloce e gli si mise al fianco, offrendogli la spalla.

« Beh, indubbiamente è una sensazione appagante, poter tenere i piedi a contatto con qualcosa di solido, alla fine... »

« Ti credo » commentò Lapo, ridendo a fior di labbra. « Come ti senti? Vuoi distenderti nuovamente? »

« Scherzi? Ora che ho ottenuto la pietà della mia guardia più intransigente, non mi lascio scappare certo l'occasione! »

« D'accordo... ma dammi almeno il tempo di recuperare una camicia per te. Non mi sembra il caso che tu esca di qui in queste condizioni! » gli fece presente Lapo.

« E perché no? Pensi che dovrei vergognarmi del mio corpo? » lo stuzzicò Vanni, guardandolo negli occhi; gli afferrò il polso e gli guidò la mano all'inguine.

Il senese arrossì leggermente e sfuggì al suo sguardo voltandosi. « Non fare l'idiota! » lo apostrofò, togliendo la mano di scatto. Poi, pentendosi del tono sgarbato, tentò di rimediare, ma tutto ciò che ottenne fu dar ulteriore sfogo alla sua stizza. « Se vuoi uscire così sono affari tuoi. Se preferisci invece faccio chiamare Lia, magari può pensarci lei a te! »

Era inutile, quell'argomento era una ferita ancora aperta e Lapo era ben consapevole che non sarebbe riuscito a medicarla, se il suo atteggiamento fosse rimasto il solito.

« Oh, suscettibile anche stamattina! » commentò Vanni, sollevando le sopracciglia. « E sia per la camicia... »

Con la veste lunga fino alle ginocchia, il perugino chiese a Lapo di lasciarlo per provare a camminare da solo. L'amico lo assecondò e si allontanò da lui, raggiungendo l'ingresso della camera, dove attese.

Il giovane si muoveva circospetto, ma riusciva a tenere il busto ben eretto e a non vacillare. Raggiunse Lapo lentamente e gli si buttò addosso volutamente. « Come sono andato? » domandò, ma prima che il ragazzo potesse rispondere lo baciò stringendolo contro la porta e lì lo tenne, frugando con le mani sotto la camicia del senese e dentro le brache.

« Come al solito... » mormorò Lapo in risposta, quando Vanni gli permise di riprendere fiato.

« Bene, allora adesso posso andare a trovare Fiero! » fece il perugino, dando una pacca sulla spalla all'altro e sorridendo soddisfatto.

Lapo non fu in grado di reagire subito. Esterrefatto, rimase con le spalle contro il battente chiuso, sbattendo gli occhi increduli.

« Beh? Mi lasci passare? »

Il ragazzo si volse nuovamente verso di lui, cercando le parole adeguate, ma non le trovò. Allora gli afferrò la mano destra e senza tanto garbo lo costrinse ad infilarla nuovamente dentro la patta delle brache, premendola contro il membro già turgido.

« Tu ora non vai da nessuna parte... » gli disse, passandogli un braccio sulle spalle e baciandolo a sua volta.

« In effetti sei particolarmente permaloso stamattina, vedo però che ti sei svegliato bene... » bisbigliò Vanni, mordicchiandogli il lobo sinistro. « Ma se posso stare in piedi e camminare, non è detto che possa... »

« Non c'è bisogno di restare in piedi! » replicò Lapo, ansimando. Lo allontanò un poco da sé, quel tanto che bastava per poterlo prendere per mano e riportarlo vicino al letto, invitandolo a distendersi.

Il perugino scosse il capo divertito, e fece come gli era stato richiesto, non prima di essersi tolto l'ingombrante veste. Con cautela si appoggiò al suo cuscino, ma Lapo gli fece cenno di spostarsi lievemente verso il fondo del giaciglio. A quel punto anche il senese si spogliò completamente e gli salì sopra alle gambe.

« Non possiamo farlo in piedi » gli disse, chinandosi sull'asta di Vanni e baciandola. « Né posso aspettarmi i tuoi soliti numeri... » continuò, prendendola tra le labbra e rilasciandola quando la sentì ben eretta. « ...ma esistono altri modi... »

Lentamente si mise in ginocchio e si spostò in avanti, guardando il suo amante fisso negli occhi. Prendendogli il sesso con una mano, si abbassò lentamente fino a sentirlo premere contro la fessura, Vanni lo afferrò per i fianchi e lo spinse giù, con una luce eloquente negli occhi. Per rendere più agevole la penetrazione, Lapo iniziò a muovere ritmicamente il bacino, fino a che Vanni gli fu dentro completamente. Toccava al senese condurre, e lo fece accompagnato dai movimenti eccitati dell'amante e dalla spinta delle mani che gli artigliavano una un fianco, l'altra il membro in tensione.

Vennero quasi insieme, lasciando morire piano piano il movimento convulso delle anche, poi Lapo si distese esausto su Vanni, appoggiandosi prevalentemente sul lato sinistro del torace tornito, passando distrattamente la mano tra i peli dei pettorali.

Ascoltarono l'uno il respiro dell'altro che si acquietava, abbracciati; dopo poco tempo però Lapo si rialzò di malavoglia.

« Sarà bene rimetterci in sesto prima che vengano a portarti il pranzo » disse, sorridendo lievemente. « Anzi, tutto sommato, potresti fare un ulteriore sforzo e farmi compagnia a tavola, per una volta! »

Lo baciò a fior di labbra e si mise in piedi. « Del resto, se vuoi venire con me, stasera, dovrai pur avere un aspetto decoroso. »

« Di nuovo dal tuo grande amico Ghino? No, grazie! » rispose ironico Vanni.

« Non si tratta di Ghino » rispose l'altro, facendo una smorfia di disapprovazione e scuotendo il capo. « Ma se proprio non hai intenzione di muoverti, potrei pure chiedere a lui di accompagnarmi al banchetto di chiusura della festa di Primavera... »

« Spiritoso... » fece il perugino, tirandosi su a sedere. « Non ti lascerò mai questa soddisfazione! »

Gli inservienti accolsero benevolmente la rapida ripresa di Vanni, tanto che si offrirono per aiutarlo a scendere le scale piuttosto ripide, ma Lapo tenne educatamente tutti lontano, occupandosi personalmente di accompagnare Vanni. Trovava divertente poterlo abbracciare, sorreggere, stringere davanti a tutti, senza doversi nascondere; ancor più gli piaceva il fatto che Vanni non si era opposto, pur essendo ben consapevole di riuscire a camminare e a muoversi autonomamente.

Salutando i servitori e dando varie disposizioni per quel pomeriggio, Lapo accompagnò l'amico nella stalla, dove Fiero si trovava insieme ad altri due cavalli, il maremmano di Lapo e un terzo animale, evidentemente uno di minor pregio ma di sicuro vigore. Il figlio di Pietro aveva avuto il compito di strigliare i cavalli, accudirli, nutrirli, e di badare in particolare all'irrequieto Fiero, che aveva riconosciuto la mano diversa rispetto a quella che solitamente si prendeva cura di lui, reagendo in modo nervoso. Accettò ben più volentieri le carezze di Vanni, pur con il suo portamento altero.

Dopo la visita alla stalla della dimora, i due compagni si inoltrarono per le vie cittadine, strette tra le alte case in pietra che proiettavano le loro ombre nascondendo la luce del sole, ancora alto e caldo. Incontrarono menestrelli, giocolieri, persone che salutarono educatamente ma in maniera alquanto fredda il figlio di messer Duccio Guastelloni, gruppi di fanciulli che giocavano a rincorrersi e fanciulle che cantavano allegramente. Si godarono lo spettacolo dei giocolieri e gustarono alcune prelibatezze sui banchi lungo le vie, poi accettarono con generosi inchini le ghirlande offerte loro da

due bambine poco più grandi di Beatrice. Infine si sedettero sulle gradinate del tempio, per far riposare un poco Vanni, visibilmente stanco ma soddisfatto, godendosi la luce e il calore del sole pomeridiano.

« Vuoi tornare a casa? » gli chiese a un certo punto Lapo, senza specificare volutamente a quale casa si riferiva.

« Riuscirò ad arrivare indenne al banchetto, te lo giuro! » gli rispose vivace Vanni, le cui guance avevano assunto un colorito ben più salutare di quello dei giorni precedenti. « Solo che adesso preferisco rimanere un po' qui, a godermi questa piacevolissima brezza. »

Lapo gli sorrise e rimase seduto accanto a lui, inquieto. Non era in grado di spiegarsi perché, ma tutte le volte che riuscivano a vivere assieme qualche istante sereno, qualcosa si insinuava nel suo animo e gli ricordava con una certa insistenza che l'idillio sarebbe durato poco, se mai era cominciato, e che presto la loro vita quotidiana, a Perugia per Vanni, a Siena per Lapo, avrebbe ripreso il suo corso normale, separandoli nuovamente, forse per sempre.

« Lapo, tutto bene? » chiese Vanni a bassa voce, preoccupato per il suo prolungato silenzio.

Il ragazzo lo guardò sorridendo e scosse il capo. « Lascia perdere. »

« Oh, avanti! » fece il suo amico, avvicinandosi a lui, spalla contro spalla.

Lapo si guardò attorno. Tra i tanti gruppi di persone che si divertivano, vi erano anche alcuni giovani che corteggiavano delle ragazze che indossavano il vestito della festa, altri che offrivano loro ghirlande, altri ancora che, inginocchiati, proclamavano i loro versi d'amore, in una fittizia gara di abilità poetica.

« Il problema è sempre lo stesso » bisbigliò. « Aver voglia di abbracciarti qui, davanti a tutti, annunciare il mio amore... e non poterlo fare. Non potrei farlo neanche se fossimo un uomo e una donna, ma... »

« Hai bisogno di renderlo pubblico, per sentirlo più vero? »

Il senese scosse energicamente la testa, prendendo a tormentare l'anello con il grifo che adornava il suo mignolo sinistro. « No, non è questo che volevo dire. È solo un po' di malinconia, non farci caso. Ma stavolta troverò la forza per scriverti, e pretenderò che tu risponda » gli disse, guardandolo negli occhi.

Vanni annuì. « E io risponderò. »

« Facciamo un'altra passeggiata, ti aggrada? Il banchetto si terrà qui, nella piazza Comunale, ma è ancora presto. Sai, sono riuscito ad evitare di prendere posto accanto ai Mariani... ma non so cosa ci capiterà. »

La piazza antistante il Palazzo del Capitano del Popolo era percorsa in tutta la sua ampiezza da una lunga e stretta tavola di legno, riservata alle massime cariche cittadine, ai lati della quale ne erano state posizionate altre due, in modo da formare un ferro di cavallo, lungo le quali avrebbero preso posto gli invitati altolocati. Nelle vie adiacenti avrebbero mangiato invece altri cittadini borghesi o di rango più basso. I due compagni si sedettero ai posti loro assegnati, accanto ad altre persone, più o meno giovani, per la maggior parte abitanti benestanti di Assisi. Fecero presto conoscenza con i loro vicini e si scambiarono i convenevoli di rito, per poi discorrere della festa, rispondere educatamente ed elusivamente alle domande sul perché non avevano partecipato anche ai giorni precedenti della festa, ai motivi che spingevano dei forestieri ad alloggiare ad Assisi proprio in quel periodo. Domanda fatale, quella, in altri momenti, ma Lapo ben sapeva di essere conosciuto ormai come figlio di banchieri senesi, e soprattutto come fratello di frate Guido, quindi rispose gentilmente a quanti si rivolgevano a lui, ma lasciò che si interessassero principalmente a Vanni, la vera novità a quella tavola. Il giovane incrociò brevemente lo sguardo con Lapo, dando a intendere che non aveva granché voglia di raccontare i suoi affari, ma stette al gioco e rispose lo stretto indispensabile, tra una bevuta e l'altra, incurante del fatto che, secondo l'etichetta, un ragazzo della sua età avrebbe dovuto bere soltanto vino annacquato. In questo comunque non era solo, perché anche il senese era ben intenzionato a divertirsi e a non lasciare niente di intentato.

La piazza era illuminata da torce e bracieri posti lungo le tavolate, imbandite con fiori freschi e profumati. Talvolta apparivano istrioni e saltimbanchi a recitare le loro poesie, più o meno ardite, scatenando spesso l'ilarità dei presenti ed acclamazioni da più parti, mentre buon vino rosso scorreva a fiumi e bagnava le ottime pietanze presentate in cinque diversi servizi, tutti ricchi ma rigorosamente non a base di carne, essendo mercoledì, quindi giorno dedicato alla penitenza. Per iniziare, fu presentato del vino speziato affiancato da frutta fresca di stagione, per ben disporre lo stomaco ad accogliere cibi più corposi, dopodiché furono portati in tavola, contemporaneamente, della porrata verde di magro, pesce in agrodolce e una saporita torta di cipolle. Il terzo servizio consisté in spiedini di anguille, con agliata per contorno, e tonno in salsa gialla, seguiti dal quarto servizio, ovvero verdure speziate cotte in forno e pere al vino, mentre in tavola era presente del buon pane ai cereali. Infine, quando ormai il sole era tramontato, furono portate delle crespelle di mela e dei confetti, accompagnati da ippocrasso molto dolce e gustoso.

La serata trascorse all'insegna dell'allegria, con Vanni che sembrava essere rinato, beveva in compagnia di Lapo e degli altri commensali senza tanti complimenti, ma evidentemente era abituato a farlo, perché era padrone di sé, anche se ilare e pronto a ogni tipo di scherzi. Tuttavia sul volto rosato dalla bevanda e dalla gaiezza si intravedevano i primi segni della stanchezza, che l'altro non mancò di notare; Lapo preferì comunque non chiedere all'amico di rientrare, neanche quando alcune ragazze si avvicinarono a Vanni e lo circondarono di attenzione, cercando di trascinarlo a danzare. Il senese si sforzò enormemente per far buon viso a cattivo gioco e per non reagire come qualche giorno prima, dentro la stufa, ma gli costò molta fatica resistere alla tentazione di trascinarlo via di lì.

Come avrebbe vissuto, una volta rientrato a Siena, non avendo modo di sapere come il suo amato trascorrevano le sue giornate, se adesso ogni fruscio di gonna lo faceva morire di gelosia?

Sapeva che non avrebbe potuto vivere con quell'angoscia persistente, tanto più che Vanni di certo non avrebbe cambiato condotta per un motivo del genere, e Lapo non poteva davvero costringerlo! Nascose il volto contrariato dentro al boccale del vino, bevendo senza rendersene conto.

Quando il banchetto fu giunto alla conclusione, Lapo si alzò con cautela sostenendosi al tavolo, proponendo a Vanni di fare altrettanto e raggiungere il nuovo fulcro della festa, la piazza antistante la Basilica Maggiore. Il perugino si alzò, declinando nuovamente l'invito delle fanciulle ad aggregarsi a loro, prendendo l'amico per un braccio.

« Preferirei dirigermi da tutt'altra parte... » gli bisbigliò all'orecchio.

L'altro annuì e si confusero momentaneamente tra la folla che già si stava muovendo verso la Basilica, poi si scostarono un poco e imbroccarono la via del ritorno, abbracciati l'un l'altro, sostenendosi a vicenda mentre barcollavano sul selciato e ridevano senza un apparente motivo, con una brocca di vino che era accidentalmente finita in mano al perugino mentre si allontanavano dalla piazza.

Incontrarono altri gruppi di giovani che andavano nella direzione opposta alla loro e che li salutarono caldamente, recitando qualche poesia sconclusionata, pur non conoscendoli. I due ragazzi risposero con la stessa ilarità e proseguirono per la loro strada, finché raggiunsero la loro dimora, nella via apparentemente deserta e tranquilla. Lapo fece per cercare le chiavi del portone, ma il perugino lo fermò, sostenendosi con il braccio sinistro al muro.

« Aspetta... » gli disse, l'alito che profumava di vino.

Lapo si appoggiò la schiena al battente, guardandolo perplesso; Vanni gli si avvicinò, gli prese il mento con la mano e lo baciò, lasciando l'altro di stucco.

« Fermati! Che fai? » chiese allarmato il senese quando riuscì ad allontanarlo. Lo fissò con occhi sgranati, il cuore che batteva impazzito.

« Voglio fare l'amore con te proprio qui! » rispose Vanni con voce roca, tornando all'attacco. « Non m'importa se ci vedono, non m'importa un bel niente... »

« Vanni ti prego... »

Ma l'altro scosse il capo. « Lo sai che se mi chiami con questo tono, la situazione peggiora » gli disse, con il suo sorriso obliquo. Appoggiò la caraffa a terra, poi lo prese tra le braccia e cominciò a mordergli il collo, le labbra, a baciargli ogni parte del suo corpo libero dagli abiti.

In preda a uno stordimento senza precedenti, tentato dall'idea di cedere e fare veramente l'amore sotto le finestre della casa, Lapo trovò ancora un briciolo di forza per respingerlo.

« Andiamo su, dopo non ti fermerò più... »

Vanni barcollò all'indietro, guardandolo torvo, prima di chinarsi per riprendere la brocca. « Sbrigati ad aprire quella maledetta porta, allora! »

Quando riuscirono ad entrare nella casa quieta e buia, il perugino gli ghermì una mano e lo trascinò di forza al piano superiore, senza dargli nemmeno il tempo di accendere una lampada.

Una volta spalancata la porta della camera, lo costrinse ad entrare e lo spinse a terra, chiudendosi dietro l'uscio.

« Vanni, ma... »

« Zitto! Adesso non devi più preoccuparti che ci vedano, no? » lo apostrofò, poi gli fu addosso in un baleno e senza tanti complimenti gli sfilò di forza la sopravveste ma, troppo impaziente, gli lacerò la camicia, per poter infine accedere alla pelle tanto agognata.

« Smettila... »

« No che non la smetto! » replicò Vanni, seduto a cavalcioni su di lui per tenerlo fermo. Il perugino si impadronì nuovamente della caraffa, e sorridendo sordido gli versò lentamente il vino sul petto e sull'inguine. Poi si chinò su di Lapo, passando la lingua ovunque, mordendogli i capezzoli, il collo, le orecchie, succhiando il liquido fermatosi nell'ombelico. Infine si tolse la cintola e forzò il ragazzo ad alzare le braccia sopra alla testa, vicino alla gamba del tavolo, dove senza tante cerimonie gli legò i polsi.

« Cosa fai?! » domandò allarmato il senese, dibattendosi per liberarsi.

« In questi giorni ti sei divertito tu... ora sta a me! » replicò il giovane, osservandolo con una luce negli occhi che lo atterrava. « E se non la finisci di lamentarti, dovrò trovare il modo di chiuderti la bocca... » lo minacciò, sussurrandogli quelle parole in un orecchio.

Vanni si liberò freneticamente degli abiti, ma evidentemente si sentiva ancora impedito, perché si strappò via anche le bende che coprivano la ferita, poi sollevò le gambe di Lapo e gli abbassò le brache fino alle ginocchia. Allungando le mani avido sull'inguine dell'amante, il perugino si inginocchiò a terra e prese a tormentargli i testicoli con la lingua e i denti, facendo gemere Lapo di piacere e terrore insieme. Quando il sesso del giovane fu ben eretto, lo afferrò con una mano, stringendolo e stuzzicandolo quanto più l'aggradava. Se aveva fatto caso o meno al fatto che Lapo sotto di lui non si muoveva, non lo dette a vedere.

Per parte sua il ragazzo non riusciva né ad assecondare il perugino, né tanto meno a rifiutarlo, e questa sua incapacità a reagire lo atterrava ancor più. Fissava impaurito le travi del soffitto della camera, ma quando avvertì Vanni che gli alzava il bacino e lo penetrava, chiuse di scatto gli occhi escludendo il mondo attorno a sé, sopraffatto da un dolore che non provava più dalla loro prima volta. Li riaprì soltanto quando lo sentì allungarsi sopra di lui, muovendosi smanioso nell'atto di possederlo, raggiungere con la bocca il suo collo e baciarlo famelico.

« Ti amo... ti amo, e niente e nessuno potrà sopprimere il mio amore per te! » Vanni gli bisbigliò all'orecchio, mordendo e baciando, passando le mani libere lungo i fianchi, il plesso solare, disegnando con le dita la fossetta tra le clavicole. Poi, quando iniziò a fremere, gli raggiunse la bocca e vi insinuò a forza la lingua, quasi volesse soffocarlo.

I movimenti di Vanni rallentarono piano piano, divenendo quasi un voler cullare il corpo di cui aveva abusato quasi brutalmente.

Lapo ebbe infine il coraggio di guardarlo, ansimante, mentre con gentilezza gli liberava le gambe e gli si adagiava accanto. Se pure aveva paura di ammetterlo, i modi brutali che Vanni aveva quando facevano l'amore lo appagavano e lo facevano godere fino a impazzire. Come lo sconvolgeva il fatto di averlo disteso al suo fianco, in un intimo abbraccio, dopo che lo aveva avuto dentro di sé con tanta irruenza...

Respirò profondamente, ascoltando il battito del cuore di Vanni che si calmava lentamente.

Si riscosse solo quando un brivido passò veloce lungo il corpo infreddolito e le braccia formicolanti, ancora costrette sopra la sua testa. Allora anche Vanni, semi addormentato, si riprese, guardandosi attorno un po' frastornato; notando che Lapo era ancora legato ai polsi, si decise a scioglierlo, offrendogli la mano per tirarsi su.

Il senese si alzò a sedere, massaggiandosi i polsi, costretto a spostare il peso del corpo su un fianco per le fitte che lo tormentavano. Prese fiato, poi si alzò con cautela accettando l'aiuto di Vanni, che lo guardava incerto.

« Entriamo a letto, ti va? » chiese Lapo con un filo di voce, sfilandosi la camicia a brandelli e le brache.

L'altro si spogliò a sua volta, scoprendo il letto e invitandolo ad entrare sotto le coperte. « Ho esagerato un po', eh? » gli chiese sommessamente, cingendogli la vita.

Il senese scrollò le spalle e non rispose, si limitò a stringersi a lui e a nascondere il capo tra la spalla destra e il collo di Vanni.

« Stammi vicino... ti chiedo solo questo... » bisbigliò, prendendolo per mano e adagiandosi nel letto.

Si addormentarono avvinghiati l'un l'altro, e dormirono a lungo.

* * *

23 / 05 / 1351

Con vari giorni di ritardo rispetto ai tempi previsti inizialmente, Vanni e Lapo si accinsero a lasciare Assisi.

Nella seconda settimana della loro permanenza nella cittadina, Vanni si era ripreso, anche se la ferita non si era ancora richiusa del tutto, avendo quindi la possibilità di condurre a termine gli affari per messer Menicuccio, che certo non avrebbe gradito vederlo tornare a mani vuote.

Negli stessi giorni Lapo aveva continuato a seguire le direttive di messer Duccio, prendendo accordi per alcuni affari e continuando l'odioso lavoro di riscossione di alcuni crediti dei Guastelloni, ad Assisi e nei dintorni, spalleggiato in parte dal fratello Guido che, in quanto frate francescano, fungeva da garanzia e da guardia per il giovane inesperto, che tuttavia si scopriva ogni giorno più abile nell'usare i mezzi subdoli del padre nel raggirare le persone, più o meno ignare.

Presi dalle loro rispettive attività, i due compagni si incontravano soltanto la sera, a volte stanchi, a volte arrabbiati o nervosi. Mangiavano ciò che Lia preparava per loro, poi si ritiravano in camera e si scambiavano ogni volta le loro promesse di eterno amore, che prendevano sempre forme diverse, a seconda di ciò che l'umore dettava a Vanni.

Quella mattina gli inservienti aiutarono il perugino nella preparazione dei suoi bagagli, mentre il giovane si occupava di sellare il suo Fiero, che non aveva più montato da quando, a fine aprile, erano giunti a destinazione.

Lapo non ebbe niente da preparare, dovendo rimanere ancora qualche tempo ad Assisi, ma non disse niente all'amico, pur dovendo sopprimere la tentazione di tenerlo ancora lì con sé. Era consapevole del fatto che, dopotutto, il suo amante aveva i suoi impegni e Perugia, con suo padre e con l'apprendistato, e che dunque non poteva pretendere che sacrificasse tutto per lui, per poter rubare al tempo ancora qualche fugace istante. Tale era il suo umore, che dal giorno avanti non era riuscito a giacere con Vanni.

Cavalcò al suo fianco con tranquillità attraverso le campagne del contado, cercando di discorrere di cose futili e tenersi in qualche modo impegnato per non cadere preda della solita malinconia o della tentazione di gettarsi tra le braccia del suo compagno implorandolo di non lasciarlo solo. Sapeva di non essere bravo a mentire o a celare i propri sentimenti, ma fu grato a Vanni per non aver minimamente toccato l'argomento separazione.

Giunsero in poche ore nei pressi della casa dei Borgalto, dove tutto pareva trascorrere tranquillamente come sempre, con quella strana, apparente serenità che Lapo un po' invidiava a Vanni, pur non riuscendo a capirla fino in fondo.

Fermato il cavallo, il perugino si sostenne alla sella e si calò adagio fino a poggiare i piedi a terra, chiamando a gran voce Rosanella e la madre e annunciando così il suo ritorno.

« Vuoi che ti aiuti con i bagagli? » offrì il senese, senza scendere dal maremmano.

« No, ti ringrazio. Lascero che ci pensino i servi, non preoccuparti » rispose Vanni, con un'espressione quieta, ma al tempo stesso velata di tristezza. « Dai, scendi, che ci facciamo viziare un po' dalla mia sorellina! »

Ma il giovane non ebbe modo di vedere che Lapo scuoteva il capo in segno di diniego. Quasi che lo avesse sentito, Rosanella spuntò da dietro la porta dell'abitazione, con i lunghi capelli raccolti in una spessa treccia, come suo solito. Corse incontro al fratello e lo abbracciò, facendolo sussultare.

« Calma, sorellina ... » le disse, allargandole leggermente le braccia e stampandole un bacio in fronte. « Ho varie cose da raccontarti del mio soggiorno ad Assisi, compresa una certa fitta al costato, ma ... per le storie ci sarà tempo, adesso preparaci qualcosa di buono! »

Ridendo, Vanni si voltò verso il senese. « Lapo, dai, vieni che – »

Ma le parole gli morirono in bocca, quando notò che il ragazzo non si era mosso.

Stringendo i denti, Lapo cercò di sorridergli. « Ti ringrazio, Vanni, ma devo tornare ad Assisi, ho alcuni impegni che – »

« Assisi? Come? » fece l'altro, aggrottando la fronte e liberandosi definitivamente dell'abbraccio di Rosanella. « Non ti fermi a Perugia? »

Lapo scosse energicamente la testa. « Ho ancora varie cose di cui occuparmi ad Assisi. Non so quando tornerò a Perugia... » in realtà, non sapeva neanche se lo avrebbe fatto. Sua intenzione era di non rimetterci piede, altrimenti sarebbe stato ancora più difficile per lui ritrovare la forza per tornare a Siena, e non poteva permetterselo.

« Non mi hai detto nulla. Quando... »

« Qualche giorno fa » mentì. « Sono giunte delle lettere da Siena, nelle quali mio padre si raccomandava che aiutassi Guido in certi affari » spiegò, stringendosi nelle spalle, prima di incitare il cavallo e di farlo girare su se stesso per tornare sui suoi passi.

Avrebbe voluto dire di più, ma un fastidioso nodo alla gola gli impedì di parlare, pertanto si limitò a sorridere debolmente all'amico, che lo guardava con un'espressione tra il sorpreso e l'infuriato.

Lapo si morse nervosamente il labbro inferiore, poi trovò la forza per congedarsi, sapendo che Vanni aveva capito come stessero in realtà le cose.

« Buona fortuna... per tutto » gli disse con un filo di voce.

« Anche a te, Lapo... » rispose Vanni, stringendo i pugni.

Il senese salutò con un cenno del capo Rosanella, poi spronò il cavallo e si allontanò, senza più guardare indietro.

Una volta fuori della porta di Perugia, Lapo si lanciò al galoppo, allontanandosi il più velocemente che poté dalla fonte della sua unica gioia e del suo dolore più grande.